

# Surplus

Vola a luglio il surplus commerciale cinese a quota 24,4 miliardi di dollari con un aumento del 67,0% circa rispetto all'anno precedente. Le esportazioni sono salite al livello record di 107,7 miliardi di dollari, l'attivo commerciale a 14,4 miliardi con gli Usa e a 12,2 con l'Europa



## RINNOVATO IL CONTRATTO DELL'ORTOFRUTTA

È stato rinnovato il contratto per i lavoratori del comparto del commercio ortofrutticolo. L'aumento medio mensile è di 71 euro, calcolato sul quarto livello professionale, per i circa 100 mila addetti, la maggior parte dei quali stagionali. L'intesa è stata raggiunta sette mesi dopo la scadenza. Tra le novità l'aumento delle ore di permesso per i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls) e l'integrazione al 100% per la maternità.

## IL RENDIMENTO DEI BOT CONFERMATO OLTRE IL 4%

Rendimenti confermati oltre il 4% per i Bot. Nell'asta di ieri, quelli annuali sono stati assegnati con un rendimento del 4,247%; l'importo offerto, 6 miliardi, è stato interamente assegnato a fronte di una richiesta per oltre 9 miliardi. I Bot trimestrali sono stati assegnati con un rendimento lordo semplice del 4,084%, ai massimi da agosto 2001. L'offerta per 3 miliardi è stata interamente assegnata a fronte di una domanda per 4,48 miliardi.

# L'inflazione rallenta: troppo perché sia vero

A luglio i prezzi al consumo segnano solo +1,6% annuo, ma per i consumatori la realtà è diversa

di Nino Gorio / Milano

**DUE VELOCITÀ** L'inflazione frena, anzi cala decisamente, quasi crolla. Invece no: diciamo pure che cresce, o almeno che crescerà a breve. Mai come in questi giorni l'Italia è apparsa a due velocità: proprio ieri l'Istat ha annunciato un rallentamento dell'inflazio-

ne a luglio. Ma contemporaneamente ha anche rilevato che i prezzi sono comunque saliti. E altre fonti insistono: questo non è che l'inizio, il vero caro-vita si vedrà a settembre. Andiamo con ordine, per capire come vanno letti i dati. A luglio, osserva l'Istat, il tasso mensile di inflazione è stato dello 0,2%, che tradotto in termini annuali significa un 1,6%. Dunque, visto che a giugno il tasso tendenziale annuo era più alto (1,7%), ne consegue che l'inflazione frena. Il ragionamento non fa una grinza.

Ma tutto ciò, per il consumatore medio, è una pura astrazione, perché in quello 0,2% di (sia pur ridotto) aumento del caro-vita, pesano per il 64% proprio quelle voci che in questa stagione estiva entrano di più nei bilanci delle famiglie: bevande analcoliche, servizi ricettivi, trasporti, ristoranti. Insomma, tutti i classici consumi su cui il cittadino medio risparmia tutto l'anno, ma non nel periodo di vacanze. Morale: le ferie non sono mai state care come quest'anno.

In realtà qualche settore in controtendenza c'è: abbigliamento (+1,3% su base annua), abitazione (+1,4%), spettacoli (+1,1%) registrano rincari inferiori alla media generale; le spese per i servizi sanitari e per le comunicazioni, poi, risultano addirittura in discesa, rispettivamente dello 0,2% e del 9% (sempre tendenziale annuo). Ma questi

"meno" sono le classiche mosche bianche, in un panorama contrassegnato dai segni "più", dove il record è detenuto dalle tariffe per la raccolta rifiuti (+11,1% tendenziale). In questo quadro, ben si capisce perché le associazioni dei consumatori hanno accolto il rapporto Istat con toni tutt'altro che di giubilo: «Le famiglie, invece di indebitarsi, preferiscono accorciare se non rinunciare del tutto alle vacanze per la mancanza di quel reddito eroso da un caro-vita, che ufficialmente non c'è», hanno commentato Adusbef e Federconsumatori.

Le due associazioni sottolineano i «consistenti» aumenti derivanti da fattori stagionali e «denunciano un incremento sconsiderato dei prezzi proprio nei luoghi di villeggiatura, alimentando la speculazione, specie nel settore alimentare e della ristorazione». Da segnalare, invece, rilevano Adusbef e Federconsumatori, «che nei luoghi di produzione, i listini di prodotti alimentari come frutta e verdura piuttosto che aumentare, o sono fermi o diminuiscono». Concludono polemicamente le associazioni: «Ma se la domanda a luglio si è spostata nei luoghi di vacanza, come fa l'Istat a monitorarli con precisione?».

Che lo scetticismo dei consumatori non sia gratuito, d'altra par-

te, lo conferma la Banca centrale europea, che in una nota diffusa ieri pronostica un'accelerazione dell'inflazione in tutta Europa verso la fine dell'anno. Per contrastare i rischi alla stabi-

lità dei prezzi, avverte la Bce, è necessario «vigilare con molta attenzione» e, «in prospettiva, intervenire con tempestività e fermezza». In pratica, secondo gli analisti, la Bce sta aprendo la strada a un

nuovo rialzo dei tassi che potrebbe, arrivare in settembre, quando il tasso di riferimento pronti contro termine passerà presumibilmente dal 4% al 4,25%, per poi chiudere il 2007 al 4,50%.



Un carrello con prodotti alimentari Foto Ansa

# L'Antitrust: medicine liberalizzate a rilento

«Occorrono norme più incisive, che parifichino le società di farmacie ai singoli privati»

di / Milano

**OSTACOLI** «Occorre eliminare gli ostacoli che sta incontrando la liberalizzazione dei farmaci da banco». Dopo le delibere di alcune Regioni che avevano imposto vincoli organizzativi all'apertura di angoli dedicati alla vendita di questi prodotti, giudicate anticoncorrenziali dall'Autorità, l'Antitrust, con una segnalazione approvata il 3 agosto scorso, torna ad evidenziare le difficoltà che sta incon-

trando la riforma del settore. In particolare, l'Antitrust sottolinea la necessità di «chiare in via normativa che la possibilità di aprire punti vendita di farmaci da banco vale non solo per i farmacisti ma anche per le società di farmacisti». Infatti, rileva l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, mentre ai singoli farmacisti è consentito di essere titolari sia di farmacie che dei nuovi esercizi (ovvero di prestare la propria attività presso entrambe le tipologie di esercizi) «la stessa opportunità sembrerebbe essere preclusa alle società di farmacie». L'Autorità auspica pertanto un

intervento normativo che «scongieri ogni discriminazione tra le prerogative riconosciute ai singoli farmacisti e quelle spettanti alle società di farmacie».

In questo modo, prosegue, «le opportunità imprenditoriali offerte dalle nuove norme po-

**Nel mirino dell'Authority sono finite alcune leggi regionali che limitano la vendita dei prodotti da banco**

trebbero essere prese in considerazione anche dalle società di farmacie con conseguenti vantaggi per il dispiegarsi delle dinamiche concorrenziali nel settore, anche in termini di prezzi offerti agli utenti». Altro aspetto che occorre chiarire è quello dei nomi e dei simboli che possono essere utilizzati dai negozi che vendono farmaci da banco, secondo l'Antitrust, che ricorda come sia alcune delibere regionali che una circolare del ministero della Salute limitano denominazioni e insegne utilizzabili. In questo modo, segnala l'Autorità, «si vincola ingiustificata-

mente la libertà di scelta economica dei farmacisti che intendano avvalersi appieno delle opportunità loro offerte dal nuovo contesto normativo».

In questa «fase di evoluzione» del settore della vendita di farmaci senza obbligo di prescrizione Sop e Otc, «i nuovi operatori - rileva infine l'Antitrust - devono essere messi in condizione di sfruttare le leve concorrenziali disponibili, incluse quelle relative alla promozione della propria attività tramite insegne e simboli. Gli utenti devono in sostanza sapere che in quei negozi c'è un farmacista e si vendono farmaci da banco».

**LA STORIA** L'azienda di moto di Pesaro: il gruppo Qianjiang controlla i conti, ma lascia agli italiani produzione e design

## I cinesi rilanciano la Benelli, con soldi e buon senso

di Luigina Venturelli

Acquirenti di merci italiane o, in alternativa, concorrenti responsabili delle difficoltà dell'industria nazionale. I cinesi, in relazione all'economia del Belpaese, sono stati finora relegati nei due ruoli predefiniti. La storia della Benelli di Pesaro, invece, insegna come il gigante asiatico possa rivestire anche i panni del salvatore. Una storia di successo arrivata sulle pagine del settimanale americano Time.

Quando, nell'ottobre del 2005, il gruppo Qianjiang comprò per 24 milioni di dollari l'azienda marchigiana produttrice di motocicli, si parlò di disastro: la Benelli ormai aveva cessato la produzione, limi-



Il settimanale americano si occupa dei cinesi alla Benelli

tandosi a sfomare pezzi di ricambio per gli scooter già in circolazione, e conservava un ristretto manipolo di dipendenti dai mille operai che animavano la fabbrica negli anni Settanta. La chiusura era imminente e l'allora proprietario Merloni decise di vendere: rifiutate le offerte russe e britanniche (interessate al marchio), l'azienda fu ceduta al terzo produttore di scooter di tutta la Cina, un colosso da 1,2 milioni di pezzi prodotti ogni anno. La ricetta della Qianjiang è innovativa quanto logica: far quadrare i conti, lasciando il design e la produzione nelle mani degli italiani. «Loro sanno come fare motociclette più belle e più veloci - ha spiegato la signora Yan Haimi, a cui è

stata affidata la responsabilità del rilancio Benelli - noi consideriamo questo il nostro centro europeo di ricerca e di sviluppo». Un notevole guadagno in termini di know-how, che permetterà anche di migliorare la qualità degli scooter prodotti in Cina dalla casa madre.

Nel frattempo a Pesaro, scrive Time, l'aria è cambiata: «Abbiamo visto più investimenti e nuovi progetti in questi 18 mesi che negli ultimi dieci anni». La produzione sta ripartendo e il centinaio di dipendenti italiani vedono i colleghi cinesi come i salvatori, anziché gli usurpatori, dei loro posti di lavoro. «Avremmo chiuso senza di loro, erano gli unici ad avere un serio

piano di rilancio» afferma Stefano Michelotti, ingegnere della Benelli. «Dobbiamo iniziare a pensare in termini globali, mentre spesso le aziende italiane hanno la tendenza a fossilizzarsi». Ora allo stabilimento di Pesaro sono iniziati i corsi di lingua cinese e nessuno osa più parlare di triste storia, esemplare del declino dell'industria italiana. Ma non si tratta di un caso isolato: gli investitori asiatici guardano con attenzione sempre maggiore all'economia europea, incluso il settore della produzione pesante. Non a caso la Cina è passata dal 33esimo posto del 2004 al decimo posto del 2006 nella classifica dei più importanti investitori stranieri in Italia.

## DOCUMENTO DEI DELEGATI

La Cgil di Brescia boccia l'accordo sul welfare

**La Camera del Lavoro di Brescia** ha bocciato l'accordo sul welfare firmato dal governo con Cgil, Cisl e Uil. L'assemblea dei delegati ha approvato un documento che prende nettamente le distanze dalle decisioni del sindacato nazionale. Il documento dei delegati riconosce che «alcuni parziali risultati sono stati ottenuti: è questo il caso dei capitoli che riguardano il potere d'acquisto delle pensioni basse ed i miglioramenti, compresi quelli previdenziali, dei trattamenti di disoccupazione e della contribuzione figurativa e di riscatto: ma questi ultimi sono ben lontani dal compensare il risultato molto negativo che si ottiene in materia di lotta alla precarietà». E il documento precisa ancora, «si consolida l'impianto della legge 30, non si affronta il problema delle causali e del tetto del tempo determinato e lo staff leasing viene in realtà mantenuto. Non viene intaccata la piaga dei "cocopro" salvo farne salvadanaio per interventi previdenziali. Non si risolvono i problemi dei precari, non si affrontano quelli degli immigrati, non si punta sulla qualità del lavoro, la Maroni non viene abolita, ne viene diluito l'effetto nel tempo e la separazione fra assistenza e previdenza (prevista nella riforma Dini 1995) non è stata realizzata».